

QUELLO CHE ABBIAMO DI PIÙ CARO...

EGLI È QUI



BRANO DI NICOLINO POMPEI
TRATTO DALL'INTERVENTO "GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI"

QUELLO CHE ABBIAMO DI PIÙ CARO...

Guardate a Lui e sarete raggianti. Anche se in qualche modo è già stata più volte richiamata e attraversata, c'è una questione fondamentale che ora desidero riprendere direttamente. Com'è possibile che il Suo sguardo - che io sono chiamato ad incontrare e guardare sempre - possa essere incontrato e guardato ora? Attenti a non andare anche qui in automatico. Dobbiamo sentire l'attualità e l'urgenza di questa domanda, e non permettere che sia mai preda di un automatismo di risposte schematiche, astratte e nel segno del già saputo e acquisito. Riducendola ad una delle tante provocazioni a cui siamo abituati. Non finirò mai di richiamarlo come un atteggiamento irrazionale, disumano e sconveniente, che attanaglia stabilmente molti di noi. Il Papa stesso, nel suo viaggio apostolico in Germania, ha indirettamente posto la domanda quando ha affermato con chiarezza che Cristo ci viene incontro anche oggi, parla ad ognuno di noi anche oggi; ci viene incontro anche ora, come a Zaccheo, come alla Samaritana, come a Pietro e a Giovanni... Nell'opera *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*, il grande Péguy, pensando a coloro che poterono vedere Gesù, fa gridare a Giovanna queste parole: *"Felici coloro che bevevano lo sguardo dai tuoi occhi; felici coloro che mangiavano il pane alla tua tavola... Voi avete visto i colori dei suoi occhi; avete udito il suono delle sue parole... Voi avete udito il suono stesso della sua voce. Come dei fratelli minori vi siete rifugiati nel calore, nel tepore del suo sguardo. Vi siete riparati, vi siete messi al coperto, al riparo della bontà del suo sguardo. Di voi stessi ebbe pietà davanti a questa folla. Gesù, Gesù, ci sarai mai così presente"*. A questo grido di Giovanna, Péguy fa rispondere madre Gervaise così: *"Egli è qui. È qui come il primo giorno... In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni."*



È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità". Sì, Egli è qui. Egli è qui ora e ci raggiunge con il Suo sguardo, la Sua voce, la Sua presenza. Ma come? Come poter rintracciare il Suo sguardo ora? Come poterlo riconoscere ora davanti a noi nella medesima esperienza di Zaccheo? Come potergli dare del "Tu" ora? Come sentirsi accalorati dal Suo sguardo e dal Suo abbraccio perché abbia pietà anche di noi? *"Sono solo un uomo, ho bisogno quindi di segni sensibili, il costruire scale di astrazioni mi stanca presto. Ho chiesto più volte, lo sai, che la figura in Chiesa levasse per me la mano, una volta, un'unica volta. Capisco però che i segni possono essere soltanto umani. Desta dunque un uomo, in un posto qualsiasi della terra... E permetti che guardandolo io possa ammirare Te"*. Così sospirava il cuore del grande poeta polacco Czesław Miłosz rappresentando il grido più profondo di ogni uomo, confermando l'assoluta ed urgente esigenza del cuore di incontrare e di essere raggiunto sensibilmente, nel presente, dallo sguardo di Cristo. La sorprendente modalità della continuità e della contemporaneità della Sua presenza alla vita di ogni uomo è l'avvenimento di una realtà fisica, di una

realtà umana, di un incontro umano radicato nella compagnia e nella vita della Sua santa Chiesa. Così il Signore Gesù ha stabilito di permanere come presenza nel tempo e nella storia, e di continuare a raggiungere ogni uomo. L'avvenimento della nostra Compagnia, nella modalità di un incontro umano e attraente con cui la nostra vita si è imbattuta, è proprio l'esperienza immediata e avvincente della compagnia e della vita della santa Chiesa. Questo è il modo attraverso cui la presenza di Cristo ci viene incontro ora, attraverso cui il Suo sguardo può investire lo sguardo di ciascuno, e noi possiamo vederlo di nuovo e risentirlo parlare ancora. Da quel primo gruppo di uomini che chiama totalmente a sé, costituisce la Sua Chiesa. Tutta la vita e l'azione sacramentale, istituite da Cristo e consegnate all'amicizia e alla comunione di quei primi uomini che chiama totalmente a sé, fondano la Sua Chiesa come sacramento della Sua presenza nella storia. Come la modalità della Sua contemporaneità alla vita di ogni uomo, attraverso cui continua a mostrarsi presente, a chiamare, incontrare, redimere e salvare la vita di ogni uomo come quella di Zaccheo. Continua a camminare nella storia degli uomini e con ciascuno di noi proprio nell'esperienza del nostro rapporto con la realtà. Nell'esperienza di circostanze e rapporti attraverso cui continua a chiamarci, a sostenere il nostro passo fragile e ad inondarci del Suo sguardo d'amore acceso dal desiderio di soddisfare la nostra sete di Lui. L'attualità di tutto ciò che Cristo ha detto e vissuto - dal perdono a quella donna in procinto di essere lapidata fino allo sguardo con cui trapassa e arriva a toccare il cuore di Zaccheo o della Samaritana - è la vita e la presenza della santa Chiesa. Attraverso l'azione sacramentale nella vita e nella comunione di coloro che chiama a sé, investe della Sua presenza ogni fibra e ogni momento della realtà. Per continuare ad incontrare e a investire la vita degli uomini. Dio diventato uomo continua a raggiungerci con le mani, con gli occhi, con la bocca, con l'umano, con la realtà fisica e umana di uomini e donne innestati nella vita della Chiesa e radicalmente afferrati dalla Sua presenza. Il Papa, nel suo viaggio in Germania, ce lo ha confermato nella figura dei santi, uomini e donne che "si sono, per così dire, fatti contagiare da Lui, e si sono protesi dal loro intimo verso di Lui...". Uomini e donne che si sono lasciati segnare fino alla immedesimazione dalla presenza di Gesù. Già nell'Enciclica *Deus Caritas est*, Benedetto XVI aveva affermato: "Il Signore sempre ci viene incontro

attraverso uomini nei quali egli traspare". In queste parole troviamo la esaltante conferma della nostra esperienza. L'esperienza di un incontro umano attraverso cui ciascuno di noi è stato raggiunto dalla presenza di Cristo. La testimonianza di una umanità incontrata in maniera imprevista e sorprendente. Attraverso cui, quello che era appena un nome noto e abituale, è diventato Qualcuno, è diventato l'avvenimento di una presenza che ci ha colpito, sedotto e spalancato il cuore. Che ha messo in moto in maniera assolutamente nuova la nostra libertà e la nostra ragione, facendoci incontrare il nostro umano nel suo assoluto bisogno, ridestandoci alla verità del nostro essere desiderio. Cercare, guardare e seguire ogni giorno il volto dei santi, così come l'umanità radiosa di uomini e di donne semplici, di testimoni segnati non da particolari capacità ascetiche e morali ma solo da una permanente e radicale tensione alla presenza di Gesù, è l'esperienza reale e facile per continuare ad incontrare e a lasciarsi incontrare dal Suo sguardo, dalla luce del Suo volto, dallo splendore della Sua presenza. Perché possa attirarci a Lui e ardere in noi. È l'avvenimento della Sua contemporaneità, attraverso cui continua a parlare, a chiamare, toccare, abbracciare, perdonare e sanare i cuori e la vita di ogni uomo dentro ogni momento, rapporto o circostanza della realtà.

La nostra Compagnia, il nostro cammino e l'amicizia tra noi nascono e sono sempre rigenerati da questo avvenimento di Grazia e di vita, che ha investito inizialmente la vita di alcuni per investire la vita di ciascuno fino ad oggi. Il riconoscimento più profondo e più urgente per ognuno di noi è riconoscere la Compagnia, il nostro cammino, l'amicizia tra noi nella vita della Chiesa come il luogo della continuità e della permanenza di Gesù; di quell'avvenimento di 2000 anni fa, di quell'incontro con Zaccheo, con la Samaritana, con la Maddalena. Come la modalità con cui Cristo ci ha incontrato e attratto, e attraverso cui continua ad incontrarci e ad attrarci a Lui, per portarci al compimento dell'umano e alla soddisfazione del cuore. Nell'esperienza di un cammino e di un'amicizia si mostra e si fa riconoscere come avvenimento presente perché possa risultare in noi avvenimento decisivo della vita. Avvenimento decisivo del nostro pensare, vivere e operare. Tutta la nostra amicizia o è un legame di affezione a Lui, un legame di affezione per sostenerci a questo riconoscimento e a questo cammino, o è un tradimento. Un tradimento



Masaccio, *Il pagamento del tributo*

dell'amore di Dio, della Sua iniziativa di Grazia, che incessantemente si china verso ciascuno di noi per investirci del Suo amore. E un tradimento verso noi stessi, verso il nostro bisogno, verso l'esigenza del nostro cuore, solo e sempre anelanti all'amore di Dio. Ancora una volta siamo messi davanti al valore di grazia e di dono della nostra Compagnia. Dono e grazia che possono essere riconosciuti solo nell'esperienza di adesione, di sequela e di amicizia per l'avvenimento del Suo sguardo sulla nostra vita. Perché possa irradiarla di bellezza e di gioia, di intelligenza e di forza, di amore e di speranza. Strapparsi, sospendersi da questo cammino o ridurlo nella sua portata di grazia e di avvenimento, non significa perdere la Compagnia, il cammino o dei rapporti. Ma Colui per cui la Compagnia c'è ed è nata nella vita della Chiesa. Cioè la presenza di Cristo nella Sua permanenza e nella Sua continuità di avvenimento presente. La disponibilità a lasciarsi richiamare alla coscienza del valore e del senso di appartenenza alla Compagnia può ritrovarsi solo in una rinnovata consapevolezza del proprio bisogno. Può emergere sinceramente solo dal desiderio di vivere la medesima esperienza di chi ci testimonia nella sua vita raggianti di libertà, di intelligenza e di amore, il guadagno umano - secondo il proprio bisogno - che accade nella vita di chi vive

questa tensione permanente a Gesù. L'impareggiabile esperienza esistenziale che accade nella vita di chi vive nella Sua attrattiva. Dobbiamo desiderare con tutto noi stessi di lasciarci strappare dal cancro di un'abitudine, di una estraneità e di un'inerzia con cui possiamo ritrovarci a vivere il nostro cammino e la nostra amicizia. Dal dominio di immagini, visioni o progetti con cui molti di noi continuano ad interpretare e a ridurre il proprio bisogno, mostrando una estraneità con il proprio umano ritrovato per questo così bloccato, superficiale, immaturo ed inconsistente. Occorre desiderare di vivere l'esperienza di un rinnovato cammino che rimetta in gioco la vita dalla parte del bisogno e dell'avvenimento della contemporaneità di Cristo. Dalla parte dell'avvenimento della presenza di Gesù che ci ha incontrato, colpito e attratto proprio nell'esperienza viva di un incontro umano. Che ci ha fatto presentire la possibilità di una vita nuova, vera e piena, facendoci ritrovare insieme, amici e in cammino nella nostra Compagnia. Dalla parte, quindi, della contemporaneità di Cristo che si rende presente nel volto di amici, da cui lasciarsi accompagnare e da seguire proprio per il loro modo di vivere la vita e affrontare la realtà nella luce dello sguardo di Gesù.

Nicolino Pompei